

# Un documentario per raccontare la seconda occasione dopo un «inciampo»

Il film di Tommaso Valente e Christian Poli racconta l'esperienza "Housing first", un innovativo progetto sociale che offre una casa a persone che a un certo punto della loro vita si sono ritrovate per strada. «Toccati nell'intimo»

di Roberta Bezzi

È dedicato alle persone che ricercano ancora un posto nel mondo, ai viandanti segnati da storie dolorose che sperano in una casa per poter ripartire, il film documentario *The Passengers* di Tommaso Valente e Christian Poli. Prodotta da Kamera Film e distribuita nelle sale da Emera Film, la pellicola arriva al Cinemacity di Ravenna – e in altre 35 città italiane – da venerdì 25 febbraio a giovedì 3 marzo. Realizzato con il sostegno della Regione Emilia Romagna e con il contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, in collaborazione con il Consorzio di cooperative sociali Solco Ravenna e Instant Documentary, racconta la vita dei partecipanti a "Housing First – Prima la casa", progetto di contrasto alla marginalità gestito da Solco sull'intero territorio provinciale.

**Tommaso Valente, lei dal 1999 realizza documentari e corto metraggi, dimostrando un particolare interesse alle relazioni umane, al rapporto tra l'uomo e l'ambiente, come emerge da lavori quali *Casilina Express*, *I ragazzi che si amano*, *Missione Alaska*, *The Ghosts of the Third Reich* e *Chronicles from the 20s*. Come è stato coinvolto in questo nuovo progetto?**

«Negli ultimi cinque anni mi è capitato di essere spesso a Ravenna per motivi professionali ed è qui che sono venuto a conoscenza del progetto. Inizialmente, le risorse erano così poche da immaginare solo un corto, poi siamo riusciti a sviluppare qualcosa di più lungo e articolato da far uscire nelle sale. Da tempo cercavo delle storie sulle tematiche a me care, raccontate dal punto di vista delle persone più fragili».

**A distanza di tempo, cosa le ha regala-**



A sinistra, un'immagine dal documentario  
Sopra, Tommaso Valente

**lato "The Passengers"?**

«La possibilità di elaborare un nuovo linguaggio, di cambiare completamente il mio modo di avvicinarmi ai soggetti, perché la cosa più importante è stato fare un film con i protagonisti e non sui protagonisti, coinvolgendoli. Loro sono parte integrante del lavoro».

**Con Christian Poli, è stato il primo lavoro? Qual è stato il suo valore aggiunto?**

«Già ci conoscevamo ma non avevamo mai fatto nulla insieme. È stata un'esperienza perfetta perché, grazie alla nostra complementa-

rità, ci siamo arricchiti e aiutati a vicenda. Avendo lavorato principalmente come sceneggiatore, Poli ha trovato una serie di spunti e di modalità utili per entrare in sintonia con i protagonisti. Lavorando sui monologhi scritti da loro, è riuscito a tradurre la loro vita in linguaggio cinematografico».

**C'è una storia che più di altre l'ha colpita a livello personale?**

«Questo film ha toccato molto nell'intimo, Christian e me. Abbiamo attraversato storie vere, ciascuna delle quali trova forza nelle altre. Non c'è un senso individuale ma col-

lettivo, perché proprio questo è il senso del progetto "Housing First": poter condividere la propria difficile condizione di vita, in strada, senza casa. È un momento di riappropriazione e di riscatto verso la società: da soli si è soli, ma insieme si può fare qualcosa. Il film parla di persone, in prevalenza uomini, che hanno avuto un "inciampo" nella vita, qualcosa che potrebbe capitare a tutti: problemi genitoriali, rapporti complessi con il lavoro, dipendenze, relazioni sociali compromesse».

**Cosa rappresenta la casa?**

«Un punto da cui ripartire con la propria vita, prima di tutto. Una sorta di ancora che può aiutare, dopo innumerevoli difficoltà. E il nostro film è diventato la casa delle loro storie, in cui ciascuno di loro ha potuto raccontarsi come più desiderava».

**Qual è stata la maggiore difficoltà incontrata a livello professionale?**

«Dover lavorare in una maniera molto diversa da come ero abituato negli altri documentari. Siamo partiti con pochissime risorse e con un budget molto limitato rispetto allo sforzo richiesto nel raccontare queste storie. Però, lavorando in un contesto partecipativo, è stato possibile accedere a un finanziamento attraverso un crowdfunding che ha raccolto il sostegno di ben 100 contributori».

**E sotto il profilo umano?**

«La difficoltà maggiore è stata trovare la giusta distanza dalle storie che ci coinvolgevano enormemente. Ogni volta, Christian e io sentivamo il bisogno di rimetterci, per così dire, in equilibrio. Ci siamo a lungo commossi, ma abbiamo anche riso in alcuni momenti. Con un'occhiata, una battuta o un gesto, siamo sempre riusciti ad affrontare anche le situazioni più delicate».